

L' EROE
DELLE ASTURIE

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

LUIGI SCALCHI

MUSICATA DAL MAESTRO

DOMENICO LUCILLA

ACCADEMICO FILAR. DI BOLOGNA

PEL TEATRO DI REGGIO

IL CARNEVALE 1862-63.



BOLOGNA 1862.

REGIA TIPOGRAFIA.

CENNO STORICO



Pelagio , figlio di Favila duca di Cantabria, uscito dal sangue reale dei Goti si ritirò in Biscaglia nel 711, dopo la famosa battaglia di Xeres, per cui la Spagna restò ai Mori.

Costretto ad abbandonar loro il suo principato si tenne nascosto nelle Asturie, in una grotta profonda, chiamata poi ì Santuario di nostra signora di Govagonda. Colà restò tre anni. Alahnor, viceré di Spagna, inviò contro di lui nel 716 un esercito che fu battuto da Pelagio alle falde del monte Ansena. Nel 718 fu acclamato re delle Asturie. Regnò 19 anni. Morì nel 737.

I Mori furono interamente cacciati dalla Spagna poco dopo il 1474 da Ferdinando V. detto il Cattolico.



PERSONAGGI

ATTORI

Pelagio
Ermesinda, sua sorella
Bermondo, loro zio
Alivida, amica di Ermesinda
Manuza, moro, governatore di Gijon
Alfonso, duca di Cantabria.
Ali, generale moro
Ismaele, confidente di Manuza

Cori { Gentiluomini Asturiani.
Donzelle e Guerrieri Arabi.
Donzelle e Guerrieri Spagnuoli.

Comparsa { Gentiluomini Spagnuoli.
Paggi mori.
Guerrieri Arabi.

Banda Araba

La scena è a Gijon, città della Spagna, già capitale
delle Asturie

EPOCA L'ANNO 718.

Qual donna in gramaglie che piange il consorte
 Lasciava Ermesinda di Gione le porte,
 E all'arabo duce pietade chiedendo
 Ottenne pietade, ma a prezzo d' amor.
 Salvò la cittade se stessa vendendo,
 Comprò l'altrui gioia col proprio dolor.

CORO Morire dapprima che ceder dovea.
 ALF. Spergiura piuttosto T iniqua si fea.
 BERM. Spergiura !
 ALF. Suo sposo mi scelse il fratello,
 Ed essa la scelta giurò rispettar.
 BERM. Ah! il prode è già spento. (con dolore)
 ALF. (ironico a Bermondo) Nè forse il suggello
 Potrà della tomba che il chiude spezzar.
 Ma guai se il potesse !... sdegnosa rampogna
 N' avresti tu fabbro di tanta vergogna.
 Sull' ara profana che l' empia fa lieta
 Saprebbe Pelagio la suora svenar.

CORO E in petto al seguace del falso profeta
 Potria quell' acciaro fumante vibrar.

SCENA II.

Ermesinda dalla destra, e detti.

BERM. (che sarà rimasto interdetto, vedo giungere Ermesinda.
 le va incontro e prendendola per la mano la presenta ad
 Alfonso e ai Gentiluomini , dicendo loro con amaro
 sarcasmo)

Ecco la rea, svenatela
 Pria che all' altar s'appressi :
 Dai vostri brandi istessi
 Ferita al suol cadrà.
 Se colpa è amar la patria,
 Più rea di lei non v' ha.

ALF. e CORO Da noi non già, ma il fulmine
 Su lei dal ciel cadrà.

ERM. (ad Alfonso ed al Coro mentre stanno per partire)
 Fermate, e fra voi tutti,
 Su cui lo sdegno leggo in fronte espresso,
 Primo chi sorge ad accusarmi ?

ALF. Io stesso.
 ERM. E tu perchè, quando d'assedio stretti
 Il pianto cittadin rompeva i tetri
 Silenzi della notte
 Scarso pane implorando,
 Perchè al campo dei Mori
 Ardito non movesti, e tu fra i molti
 Convocati a consiglio
 Me scegliești a sfidar l'alto periglio?
 Fosti eletta a pregare.

ALF. Al fier Manuza
 CORO Tu messaggiera andasti e non amante.
 ERM. Es' egli ai preghi sordo
 La favella d' amore udia soltanto,
 Di mille e mille oppressi
 Tardar dovevo ad asciugare il pianto?
 Di trambasciate vergini
 Sentia feral lamento :
 D' elette spose il gemito
 A me venia sul vento :
 Là udia vagire un pargolo,
 Qua un veglio singhiozzar.
 Ah! chi potea resistere?
 Chi mai potea tardar?
 Già l' ottomanno labaro
 Moveva a queste mura ,
 Come fatal meteora
 Foriera di sciagura.
 Doveva il fuoco struggere !....
 Il ferro trucidar !....
 Ah! chi potea resistere?
 Chi mai potea tardar ?
 BERM. (Ah! chi di sì bell'anima
 Saprebbe dubitar !)

ALF. e CORO Amor ti fe' sensibile :
 È vano il simular.

ALF. Perchè vanti un sacrificio
 Mentre aneli a quest' i m e n e ?

CORO Ti son care le catene
 Che ti stende lo stranier.

ALF. Di' se l' ami.

ERM.
CORO

(Qual supplizio!)
Ben l' accusa il suo tacer.

SCENA III.

I precedenti. **Alvida e Donzelle Spagnuole**
dalla destra.

DONZELLE S' erge il fumo degl' incensi,
Brillan già fragranti tede:
Volgi all' ara, volgi il piede,
Già t'attende il tuo signor.
Tu gl' inspira miti sensi
Favellando a lui d' amor.

ALV. Che più attendi?
ALF. (con amarezza) A un sordo nume
Puoi offrir la tua preghiera.
Più per te non v' ha barriera
Fra l' antico e il nuovo altar.

ERM. (con ira) Nel mio petto chi presume
Col suo sguardo penetrar ?
(Ah no, non penetri — sguardo mortale
Le dense tenebre — di questo cor.
Niun osi leggervi — qual fiamma e quale
M'incendia l'anima — vietato amor.
Per lui la patria, — parenti, Iddio
Potè una perfida — dimenticar.
Ah! un velo stendasi — sul nome mio.
Farebbe i posterì — raccapricciar.)

ALV. (La guida al talamo — cieco desio,
Ma eterne lacrime — dovrà versar.)

BERM. (S' ella è colpevole — dinanzi a Dio,
Scenda la folgore — sull'empio altar.)

ALF. e } L' odio degli uomini, — l'ira di Dio
UOMINI } Discenda pronuba — sull' empio altar.

DONZELLE T affretta al talamo — se il fato rio,
Se il nero turbine — vuoi scongiurar.
(Ermesinda seguita dalle Donzelle e da Bermondo parte
dalla gradinata. Alfonso ed i Gentiluomini si allontanano a
sinistra)

SCENA IV.

Alvida sola, poi **Pelagio** dalla sinistra :
indi Coro interno.

ALV. Infelice Ermesinda! Arde il suo seno
Di mal celato fuoco, e tenta indarno
Men rea mostrarsi, agli occhi altrui vantando
Amor del suol natale. Oh se Pelagio
Vivesse ancor!

PEL. Chi proferì il mio nome !
ALV. Chi sei? che brami?
PEL. Alvida!
ALV. Chi vedo mai? m'ingannan gli occhi miei ?
PEL. Ah no, Pelagio io son.
ALV. (slanciandosi fra le sue braccia) Vivo tu sei !
a 2

PEL. De' miei verd' anni sogno primiero!
ALV. Sola delizia del mio pensiero !
PEL. A me ti rende l' amica sorte.
ALV. Solo la morte — ci scioglierà.
PEL. Una speranza brilli serena.
ALV. D' amor ci stringa dolce catena.
Insieme E le trascorse crude tempeste
Raggio celeste — rischiarerà.

ALV. Dimmi or tu: fra queste mura
Che ti guida ?
PEL. La vendetta.
ALV. Parli il vero ?
PEL. Il cor l'aspetta ,
E il desio l' affretterà.
ALV. Nè sai tu qual ria sciagura
Qui t' attende ?
PEL. È mio pensiero ;
Ma so pur che allo straniero
Questo suol tomba sarà.

ALV. Hai seguaci?
PEL. I molti oppressi.
ALV. Dove sono ?
PEL. Non lontani.
ALV. Mancan l'armi.

Di concenter e feste
Sarà più lieta l' alba di domani.
Ciascuno il piè ritragga. (tutti in silenzio si dispongono a partire per la porta di mezzo. Manuza dopo aver riflettuto un istante dice)
Alì, rimani.

SCENA VI.

Manuza ed Alì.

MAN. Quell' improvviso grido
E quel dolore, onde rapita ai sensi
Giacque Ermesinda, a dubitar mi spinge.
Serena dianzi al par d' un vivo sole,
Or turbata così ! Pentita forse !....
Ah ! no : creder nol posso.

ALÌ Eppur fatale
Questa schiava ti fia.

MAN. Schiava ! che parli ?
Schiavo di lei son io.

ALÌ Tu lo dicesti.
Propagator venisti del Corano
E il Vangelo proteggi.
Di Cristo ancor torreggiano superbi
Dentro Gione i templi, e tu tu stesso
Apostata ti rendi,
Cedendo ai vezzi suoi.

MAN. Ah ! il suo potere immaginar non puoi.
Raggio di luce eterea
Dal suo sorriso emana :
Nel guardo malinconico
Chiude una forza arcana.
Col suo gioir mi frena,
Col pianto m'incatena.
La dolce sua favella
Disarma il mio rigor.
Del mio destin la stella
Brilla del suo fulgor.

ALÌ Il tuo dover t' appella :
Rifletti, hai tempo ancor.

MAN. Or va di lei a chiedere :
Fausto messaggio aspetto. (Alì entra a destra)

SCENA VII.

Ismaele dalla sinistra, e detto: poi **Alì** dalla destra.

ISM. Venire al tuo cospetto
Implora uno stranier.
Seco è Bermondo.

MAN. Guidali. (Ism. parte)

(ad Alì) Mi rechi vita o morte?

ALÌ Ecco la tua consorte, (con ironia
indicando Ermesinda)
Il solo tuo pensier.

SCENA VIII.

Ermesinda dalla destra, e detti. Alì osserva disdegnoso gli sposi allontanandosi a sinistra.

MAN. (correndo incontro ad Ermesinda e stringendola fra le sue braccia)
Vieni, ah vieni o mio tesoro,
Tu sei l' aura che respiro,
Tu la luce che desiro,
Tu la vita sei per me.
Dal mio Dio null' altro imploro
Che bearmi nel tuo volto:
L' universo è in te raccolto,
Terra e ciel ritrovo in te.

ERM. Da te lungi ho il core oppresso :
Son felice accanto a te.

SCENA IX.

I precedenti. **Pelagio** e **Bermondo** dalla sinistra.

BERM. Signor.
ERM. (Gran Dio!)

MAN. Che brama lo straniero
Che a me conduci?

BERM. Ad Ermesinda ei viene
Nunzio di ria sventura.

PEL. (ad Ermesinda) Il tuo germano
Che là nella Biscaglia i dì traea,
L' ora aspettando del comun riscatto,
Prima del grande evento....
Ahimè! dirlo dovrò?....

MAN. (con gioia mal repressa) Pelagio ?!...

PEL. È spento.
Va, mi disse, alla mia suora
Reca il voto del moriente.
A lei di' che serbi ognora
Fra i perigli il cor fidente :
Che rispetti il nome mio:
Che disprezzi l'oppressor:
Che rinnega il proprio Dio
Della patria il traditor.

MAN. Cessa, cessa, co' tuoi detti
Mille furie in me destasti.
D' un germano i dolci affetti
Abbastanza a lei spiegasti.
Va, ti scosta, in pria che scenda
Sul tuo capo il mio furor.
Non avrai chi ti difenda
Sconsigliato ambasciator.

ERM. (Perchè il suolo non m'inghiotte
Per fuggir la sua rampogna?
Perchè niega orrenda notte
Di celar la mia vergogna?
Più la fronte alzar non posso,
Mi condanna il mio rossor.
La sventura m' ha percosso
Coll' infamia e il disonor.)

BERM. (Sciagurata! invan desia
Di sottrarsi al suo tormento.
In quest' ora il fallo espia,
Ma fu tardo il pentimento.
Lacerata dai rimorsi
Vivrà in preda allo squallor.

Dovrà bere a sorsi a sorsi
Nella tazza del dolor.)
(Manuza risale la scena, si accosta a sinistra, fa un cenno ed esce
Ismaele col quale si ferma lontano)

SCENA X.

Ismaele dalla sinistra , e detti.

PEL. Vuoi tu fuggire? (di soppiatto ad Ermesinda)
ERM. Che chiedi mai ?
MAN. (ad Ismaele, accennando Pelagio)
Veglia sovr' esso, premio n' avrai.

PEL. Decidi.
ERM. Io resto.
MAN. (c. s.) L' affido a te.
PEL. Sii maledetta. (con ira repressa)
ERM. Pietà di me.
(Ismaele parte, Manuza ritorna ad Ermesinda)

MAN. Se a te un fratello tolse la morte
In me ritrovi fido un consorte.
PEL. Ella tua sposa!!.... ma quale altar
Potea tal nodo santificar?

MAN. Non eccitar il turbine
Che ti minaccia o folle :
L' ira che in sen mi bolle
Potria su te scoppiar.
Non un sol detto aggiungere,
Per te saria l' estremo.
Di te non io qui tremo,
Tu déi di me tremar.

PEL. O sconsigliato, modera
I detti tuoi procaci.
Un pugno può d'audaci
L'orgoglio tuo fiaccar.
De' tuoi trionfi il lauro
Si sfronderà, lo spero:
Vedrai crudel straniero
Gli schiavi tuoi regnar.

ERM. Non scaglia il cielo il fulmine
 Su questo cor straziato ?
 Perchè i miei mali il fato
 M'astringe a tollerar?
 Venga la morte a togliermi
 Dai crudi miei tormenti:
 Lo scherno dei viventi
 Non abbia a diventar.)
 BERM. (Ah non poss' io la misera
 Mirare a ciglio asciutto !
 Ai dì di gioia il lutto
 Fu presto a sottentrar.
 La tolga il ciel benefico
 Ai fieri suoi tormenti :
 Lo scherno dei viventi
 Non abbia a diventar.)

(Pelagio e Bermondo partono a sinistra. Ad un cenno di Manuza
 Ermesinda entra a destra : Manuza la segue col guardo. Cala la
 tela.)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO



Un atrio diroccato sulla spiaggia del mare. Le onde sono agitate. Minaccia un fortunale, che incomincia coll' alzare del sipario e termina al punto che Pelagio viene incoronato re.

SCENA PRIMA

Pelagio e Bermondo: poi il 1.° Coro di dentro.

BERM. Che tenti mai? qual temerario ardire
 Ti spinge a tant' impresa ?
 Partigiani non hai. Vedi ? noi soli
 Al convegno giungemmo !

PEL. I miei fedeli
 Non mancano al periglio ov'io li chiami.

BERM. Pochi saranno.

PEL. E su quei pochi io conto.

BERM. Contro l' urto dell' orde mussulmane
 Cede l'Asia e la Libia, ed or satollo
 Di sangue e di ricchezze il Moro audace
 Sui nostri danni s'addormenta in pace.
 Or tu qual armi avrai ? quali campioni
 Che reggan al cimento?

PEL. Il nome mio,
 Della patria l'amor, l'audacia, Iddio.

1.° CORO Pelagio! (di dentro)

PEL. Spagna.

SCENA II.

Alcuni **gentiluomini** dalla sinistra, e detti:
 poi il 2° Coro di dentro.

1.° CORO La notte ci seconda.

Fida compagna
Parteggerà con noi fremendo l' onda.
 PEL. Il ciel vi guida
Avvolti nel mistero.
Par che sorrida
La sconvolta natura al mio pensiero.
 2.° CORO Pelagio! (di dentro)
 PEL. Spagna!

SCENA III.

Altri **Gentiluomini** dalla destra, e detti :
poi il 3.° Coro dal mare

2.° CORO Il turbo non ci arresta.
L' onda si lagna,
Ma in petto a noi più nera è la tempesta.
 PEL. Nel tuon che rugge
Sento di Dio la voce:
Egli è che strugge
La possanza dell' Arabo feroce.
 3.° CORO Rompi il flutto, batti il remo, (di dentro)
Forza, forza o battellier.
Su t'affretta, l'urto estremo
Sii valente a sostener.
Raddoppiò del mar la foga,
Voga, voga.
 1.° e 2.° CORO Gl'importuni!
 BERM. Par che il vento
Qui li porti a salvamento.
 1.° e 2.° CORO Nascondiamci da costor.
 PEL. Perchè mai? son pescator.
 3.° CORO Rompi il flutto, batti il remo, (di dentro)
Forza, forza o battellier.
Su t'affretta, l'urto estremo
Sii valente a sostener.
Raddoppiò del mar la foga,
Voga, voga.

SCENA IV.

Altri **Gentiluomini** sopra un battello, e detti. Più tardi **Ismaele** e
Guerrieri mori sopra una barchetta.

3.° CORO Pelagio! (stando fermi sul battello)
 PEL. Spagna! (correndo ad essi)
 1.° e 2.° CORO Perchè scioglieste il canto?
 3.° CORO Gente grifagna (scendendo a terra)
Ad ingannar che c' insegua d'accanto.
 I TRE CORI Che più s'attende?
Ai fidi tuoi favella.
Il cor n' accende
Se Pelagio è con noi fiamma novella.
 PEL. Patrizi, a me dintorno
Altre volte pugnaste e la vittoria
Ci sorrise talora ,
Ma soccomber fu forza e mi ritrassi.
Sui mussulmani brandi
Or l' ozio sparse vergognosa polve,
E fra i piaceri e le mollezze involti
Giacciono i Mori in sicurtà sepolti.
Si sorprendan nel sonno
Costor che di noi fanno aspro governo,
E trovin nella morte il sonno eterno.
Mi seguirete voi ?
 CORI Tutti.
(il temporale comincia a dissiparsi finchè pian piano il cielo sia tutto sereno)
 BERM. Ma un solo
Sia guida al gran concetto. Il voto cada
Sul più saggio di noi. Il più valente
Sia nostro re.
 CORI Pelagio.
 PEL. Io stesso?... a h ! no.
 BERM. Figlio, t' opponi invano :
Si manifesta in ciò di Dio la mano.
(i Cori si prostrano. Bermondo pronunzia il giuramento di fedeltà, che a mano a mano viene dagli altri ripetuto. Intanto si presenta Ismaele con alcuni Guerrieri mori)

BERM. e CORI Giuriamo per la patria
 Snudar le spade ultrici.
 Giuriamo di disperdere,
 Di struggere i nemici.
 Al nostro re magnanimo
 Giuriamo fedeltà:
 Giuriam morire o sorgere
 A nuova libertà.

ISM. (La speme degli incauti
 Qual lampo svanirà.)
 (la barchetta che porta Ismaele attraversa la scena da destra a
 sinistra e parte: la luna si mostra in tutto il suo splendore: i
 congiurati si alzano)

PEL. Del tuo braccio onnipotente
 Tu ne afforza o Dio verace.
 Tu confondi quell' audace
 Che il tuo nome conculcò.
 Tu l'orgoglio del potente,
 Tu disperdi i suoi soldati,
 E sui templi profanati
 La tua croce innalzerò.

BERM. e CORI Dei cristiani calpestati
 Dio la sorte a te fiddò.

SCENA V.

Alfonso dalla sinistra , e detti.

ALF. Orsù, Pelagio, affrettati
 Nuovo a punir delitto.
 Pronto è il fatale editto
 Che schiavi ne farà.

PEL. (con ira) Ed Ermesinda ?... O stolida,
 Nel vil Manuza spera,
 Su lui la sua preghiera
 Più trionfar non sa ?
 (nell' eccesso del furore, sguainando la spada)
 Domani all'alba spegnere
 Saprò quei mostri odiati :
 Sugli Arabi svenati
 Il dì risplenderà.

A rivi il sangue scorrere
 Faran le nostre spade :
 Alle natie contrade
 Un sol non tornerà.

GLI ALTRI Domani all'alba spegnere (c. s.)
 Saprem quei mostri odiati :
 Sugli Arabi svenati
 Il dì risplenderà.

A rivi il sangue scorrere
 Faran le nostre spade :
 Alle natie contrade
 Un sol non tornerà, (partono a sinistra)

Magnifica sala con porte ai lati e di fronte. È notte. Ricchi
 candelabri rischiarano il luogo. A destra un' ottomana.

SCENA VI.

Alvida dalla destra.

ALV. Ei vive!... ei mi parlò !... dal labbro suo
 Seppi che al primo fuoco il sen dischiude.
 Di Pelagio l' amore
 Orgogliosa mi rende. Oh ! s'io potessi
 Sottrarlo ai suoi perigli !
 Tutto è tumulto in questa reggia: il crudo
 De' Mori condottier par che vicina
 Paventi una sommossa.
 E chi, se non Pelagio !...
 Ah! lungi, lungi ogni fatal presagio.
 Pietoso lo difenda
 Ne' suoi cimenti Iddio,
 Ed all' affetto mio
 Salvo lo renda.
 Se il nembo lo minaccia,
 Se dai perigli è stretto,
 Sicuro avrà ricetta
 In queste braccia.

SCENA VII.

Ermesinda dalla destra , e detta.

ERM. Alvida, al mio dolore
Perchè mi lasci ?

ALV. E consolarti posso
Se fra tutti primiera
Condanno il nodo che al pagan ti stringe ?
Manuza, il vedi, non t' ascolta o bieco
Risponde al pianto tuo. Pien di sospetti
Per la reggia s' aggira
E le scolte raddoppia, e par che tema
Di te, di noi, di tutti.

ERM. Ahi sventurata!
Fratricida son io. Manuza istesso
Pelagio scoprirà, sul fratel mio
Sfogherà l'ira sua.

ALV. Taci Ermesinda,
Egli s' appressa.

ERM. (avviandosi con Alvida) Ah ! eh' io ti segua. Invano
Del sen celar potrei l' atra tempesta.
Fuggir lo deggio, eppur l' adoro.

SCENA VIII.

Manuza dalla sinistra, e dette.

MAN. Arresta.
(ad un cenno di Manuza Alvida si ritira a destra)
Perchè tenti evitarmi ?

ERM. Il torvo sguardo
E gli aspri detti e più che i detti l' opre
Mi spaventano in te.

MAN-
ERM. Che parli ?
Indarno
T' infingi agli occhi miei. Dentro il tuo petto,
Schiuso dianzi al valore,
Dirlo a forza degg' io, regna il timore.

MAN. Timor? no mai. Ma il tradimento affila
Per svenarmi i pugnali, e tu fors' anco
Coi ribelli parteggi.

ERM. Ah no, mel credi.

MAN. (con freddezza) Lo saprò fra poco.
Innocente ti bramo.

ERM. E tal son io.

MAN. Eppur colpevol sembri al guardo mio.
Un segreto in sen tu chiudi!...
L'ora attendi per tradirmi.
Mille acciar su me tu snudi,
Manca un cenno per ferirmi.
Se il segnal da te s' attende,
Ti decidi, non tardar;
Ma l' infame che mi vende
Ben saprò ricompensar.

ERM. Ho la patria rinnegata
Per amarti e mi calpesti !
Son dal ciel, dal mondo odiata
Per te solo e mi detesti !
Ah ! non credi a tanto affetto
Se mi giungi ad accusar.
Deh ! bandisci il rio sospetto,
Non volermi condannar.

SCENA IX.

Alì dalla sinistra , e detti.

ALÌ Signor, dove l'Atlantico
bagna coi flutti il lido,
S' alzò testè fra i ruderi
Di ribellione il grido.
Pronto Ismael sui perfidi
Coi fidi suoi piombò.
Tutti dispersi furono,
MA i capi a te guidò.

MAN. Vederli voglio : leggere
Negli occhi lor la colpa.
Vedrem se per difendersi
Trovar potran discolpa.

ERM. Grazia per essi.
 MAN. (piano ad Ermesinda) Chiederla
 Forse dovrai per te.
 I prigionieri guidami. (ad Alì che parte)
 (Gran Dio, pietà di me!)
 MAN. Or va la prece a sciogliere,
 T' oda il tuo nume o il mio ;
 Ma qual di lor sia Dio
 I rei non salverà.
 Chi non mi vuol magnanimo
 Provi la mia fierezza :
 Chi la clemenza sprezza
 Il mio rigore avrà.
 ERM. Ah ! non potrian le lacrime
 Calmare il cielo irato:
 Iddio non più placato
 Dal mio pregar sarà.
 Troppo già fui colpevole
 Quando, crudel, t'amai:
 Quando sperare osai
 Trovar in te pietà.
 (Ermesinda parte a destra: Manuza siede)

SCENA X.

Detto. Alì, poi Pelagio, Bermondo ed Alfonso fra Guerrieri Arabi : tutti dalla sinistra.

MAN. (vedendo Pelagio, e parlando ad esso)
 Or tutto apprendo : di Pelagio amico
 Le sue sconfitte e il suo morir tu brami
 Vindicar nei mio sangue. E tu Bermondo,
 Mi tradisci tu stesso ?
 BERM. A noi maestro
 Di tradigion tu fosti. I nostri riti
 Rispettar ne giurasti e i nostri altari :
 Perchè li vieti or tu ? perchè gli atterri ?
 In nome tuo perchè qui si decreta
 Che ognun curvi la fronte al tuo profeta?
 MAN. E se libero il culto a voi rimane
 Fidi sareste a me ?

PEL. Fino al momento
 Che mancherà un pugnol per trucidarti.
 MAN. Ribaldo ! A te conviene (alzandosi)
 Il contegno dei rei:
 Modera i detti tuoi, schiavo tu sei.
 PEL. Io tuo schiavo !
 MAN. Ah ! sì, prostrata
 Voglio ai piè la tua cervice.
 Scenderà da te sfidata
 La mia mano punitrice.
 PEL. Pronto io sono a dissetarti.
 MAN. Anche un detto : vuoi salvarti ?
 PEL. Per qual via?
 MAN. Saper mi cale
 Se Pelagio è in vita ancor.
 BERM. Spento egli è.
 PEL. Mentir che vale?
 Vive e sprezza il tuo rigor.
 MAN. In qual loco si nasconda?
 PEL. Nol saprai fin che respira.
 MAN. Fra i tormenti a me risponde
 Chi m'incita incauto all'ira.
 PEL. Fra i tormenti!
 MAN. E fian orrendi.
 Guardie, olà!

SCENA XI.

Ermesinda, Alvida e Donzelle Arabe
 dalla destra , e detti.

ERM. (lanciandosi fra Pelagio e Manuza)
 No mai, sospendi.
 Vibra in me l' acciar spietato
 Che Pelagio ha da ferir.
 Ho un fratel per te scordato,
 Ma saprò per lui morir.
 a 7
 MAN. Tu sei convinta, non hai difesa, (ad Ermes.)
 Pende la scure su te sospesa ;

Ma per straziarti col torvo aspetto
 A me dappresso ti serberò.
 Questa è la vita che a te prometto,
 Questa è la morte che a te darò.

PEL. (c s.) Salvarmi credi da sgherri suoi
 Quando te stessa salvar non puoi !
 D' amore il premio da lui ricevi :
 Questo è l'affetto che ti giurò.
 L' amara tazza t' appressa, e bevi
 Tutto il veleno che ti versò.

ERM. (A chi la morte chieder degg' io
 Come sollievo del viver mio?
 M' avrò compagno solo il rimorso :
 Sposo, fratello più non avrò.
 Invan dagli uomini, da Dio soccorso
 Fra i miei tormenti sperar potrò.)

ALV. }
 BERM. } (Del nume offeso già l'ira ultrice
 ALF. } Sul capo piomba dell' infelice.
 Cagion di pianto, cagion di lutto
 Fu l' empio amore che l'infiammò;
 Ma chi mirarla può a ciglio asciutto
 D' umano sangue s'inebbriò.)

ALÌ }
 GUERRIERI } (Manuza freme, rugge di sdegno,
 DONZELLE } Più l' ira in esso non ha ritegno.
 Sopra i ribelli, sulla consorte
 Nera tempesta si scatènò.
 Tutti minaccia cruda la sorte,
 Ma cruda ognuno la meritò.)

MAN. Tutti sian tratti al carcere.
 ALV. (Tutti!)
 ERM. Manuza !.... sposo

PEL. (ad Ermesinda) Invocalo
 Per te, se vuoi, pietoso :
 Per noi non già.

MAN. Li senti?
 Sfidano il mio rigor.

PEL., BERM., ALF. Contro di te pur spenti
 Congiureremo ancor.

SCENA XII.

Ismaele dalla sinistra , e detti.

ISM. I cittadini insorgono,
 Movono al tuo palagio,
 Fiero proclama il popolo
 Suo duce e re Pelagio.

MAN. A prevenir l' evento
 La spada il ciel mi diè.
 Col nuovo sole spento
 Sarà d'Asturia il re.

a 8.

MAN. (sguainando la scimitarra)
 Piomberò sui felloni fremente
 Come nembo sui campi mietuti,
 Come un'onda che scampo rifiuti,
 Come incendio che acquista vigor.
 Colpirò nelle spalle il fuggente,
 Colpirò chi resiste nel cor.

PEL. }
 BERM. } Sfoga pur quella sete funesta
 ALF. } Che incessante ti cruccia, t'affanna;
 Ma quel sangue che l' empio tracanna
 Si converte in mortale liquor.
 Guai se il cielo nell' ora funesta
 Ti compensa d' eterno dolor.

ERM. Ti nutrì nei deserti la jena (a Manuza)
 Se di loro pietade non senti.
 Se ti pasci dei loro tormenti
 Chiudi in te d'ogni belva il furor.
 Maledetta d'imen la catena !
 Maledetto il destino e l' amor!

ALV. (No. Pelagio morire non deve,
 A me stretto lo vuole la sorte :
 Lo torrà dalle dure ritorte
 D' una donna verace l' amor.
 Vita il mio dal suo core riceve,
 Dona vita a Pelagio il mio cor.)

ALÌ } Piomberà sui felloni furente
 ISMAELE } Come nembo sui campi mietuti,
 GUERRIERI } Come un' onda che scampo rifiuti,
 DONZELLE } Come incendio che acquista vigor.
 Colpirà nelle spalle il fuggente,
 Colpirà chi resiste nel cor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO



Giardino pensile nella reggia, rischiarato da alcune lampade di alabastro. Scaturisce l'acqua da varie fontane che cade nei sottoposti bacini. È vicina l'alba: a mano a mano aggiorna.

SCENA PRIMA

Ermesinda , poi **Alvida** dalla destra.

ERM. Presso a sorgere è il dì. La luce sua
 Sul sangue brillerà del fratel mio!....
 Neil' oceàn sepolto
 Resta per sempre o sole.
 Sovra la patria mia
 Questa notte d'angoscia eterna sia.

AUT. Ermesinda, perchè solo di pianto
 Prodigia sei? Già l'ora s'avvicina
 Al tuo germano estrema:
 E nol consoli d' un pensiero, e mentre
 Cagion tu sei del suo morir precoce
 Sottrarlo nieghi al suo destino atroce !!

ERM. Che far dovrei?

ALV. (con sollecitudine) Deludere i custodi,
 O con l'oro comprarli, o tutta in fiamme
 Mandar la reggia.

ERM. E di Manuza allora
 Che fia? rispondi. Il ferro di Pelagio
 D'arrestar mi prometti, allor che fiero
 Fino a lui s' aprirà largo il sentiero ?

ALV. Fra lo sposo ed il fratello
 Dunque incerta tu non pendi?

ERM. Amo entrambi.

ALV. Ma l'avello
 A Pelagio aprire intendi.
 Tanta in te chi avria potuto
 Crudeltade sospettar?

ERM. Mi compiangi.
 ALV. Hai tu voluto
 Fratricida diventar.
 ERM. Taci, ah! taci.
 ALV. Nell' ebbrezza
 Va ti pasci dell' amore.
 ERM. Ah ! desisti.
 ALV. Chi ti sprezza
 Fa beato del tuo core.
 ERM. Basta, basta.
 ALV. Di tue cure
 Rendi lieto un infedel.
 ERM. Ai tormenti, alle sventure
 Mi condanna irato il ciel.
 ALV. Come potrai sorridergli?
 Come parlar d'affetto?
 Come potrai dividere
 Con lui la mensa, il tetto?
 Dovrai la destra stringere
 Che il tuo fratel colpì.
 Abbraccerai quel demone
 Che a lui la tomba aprì.
 ERM. L'affanno insopportabile
 Di questo sen non vedi:
 Gioie non ho dal talamo,
 Sono una schiava, il credi;
 Eppur nel bivio orribile
 D'amor rammento i dì.
 Ah ! pria d'amarlo il fulmine
 Perchè non mi colpì?
 (la luce delle lampade è vinta dai primi raggi dell' aurora)
 ALV. Che più tardi? ti decidi.
 Spunta il giorno.
 ERM. Va, mi lascia.
 ALV. Ah ! crudel, Pelagio uccidi.
 Deh! lo togli a tanta ambascia.
 ERM. Nol poss' io.
 ALV. (con tutta la forza) La sua sentenza
 Proferisci e partirò.
 Vita o morte?.... Alla presenza
 Sei del cielo. (pausa)

ERM. Muoia.
 (fermando Alvida che sta per partire) Ah ! no.
 (Ermesinda prende convulsa la mano di Alvida e premen-
 dosela al seno si appoggia con la fronte al suo petto)
a 2
 ERM. Stemprar mi lascia in lacrime,
 Le sprema il mio dolor.
 Mutar mi sento l'anima,
 Sento cangiarmi il cor.
 ALV. Versar tu puoi le lacrime
 Che sprema il tuo dolor.
 In te mutata è l'anima,
 In te cangiato è il cor.
 ERM. Non più s'indugi.
 ALV. Corراسي
 Pelagio a liberar.
 ERM. Andiam del tetro carcere
 Le porte a spalancar.
 ERM., ALV. Su partiamo, ogni dimora
 Può tornare a lui fatale :
 Su t' affretta se ti cale
 Di salvare il prigionier.
 La speranza m' avvalora
 Di poterlo riveder. (partono a destra)

Tetro Carcere *L' ingresso è a sinistra.*

SCENA II.

Pelagio *dalla destra.*

PEL. Oh ! giungan presto gli efferati sgherri!
 M-è di peso la vita.
 Sepolto in ozio vi l starmi degg' io
 Mentre il valor de' miei forse combatte
 Per la fè, per la patria!!....
 (L' orchestra ricorda il giuramento, poi la preghiera,
 indi la cabaletta della congiura nell' Atto Secondo)
 Ah !.... invan giurai
 Pagnar pe' miei fratelli. (pausa)

Il braccio onnipotente
 Implorai dell' Eterno in mio favore,
 E m'abbandona Iddio. (pausa)
 Ma il suon delle battagli'
 Al cimento mi sprona. (corre e s'arresta)
 Ah! non è vero.
 È il suon che invita a morte il prigioniero.
 Morir dovrò: — la patria mia
 Dello stranier — lascio in balia.
 Potesse almen — nell' ore estreme
 Parlarmi al cor — lontana speme,
 Ma crudo il ciel — in tal momento
 Privar mi vuol — d' ogni contento.
 Vita mi diè — sol di dolor,
 Morir mi fa — nel suo furor.

SCENA III.

Ermesinda ed Alvida dalla sinistra, e detto.

ERM. Ah fuggi, fuggi: a me l' ali concesse
 Il tuo periglio e l'amor mio.
 ALV. Salvarti
 Per la secreta via che ai mar conduce
 Agevole ti fia.
 PEL. Chi può Pelagio
 Creder vile così?
 (con ironia ad Ermesinda) L' amato sposo
 Forse da te placato
 Mi concede la vita? Io la rifiuto:
 A lui non sono al par di te venduto.
 ERM. Fuggi, ah fuggi, a te lo chiedo
 Al tuo piede lagrimando.
 Ira e sprezzo in te sol vedo,
 Sprezzo ed ira ah! poni in bando.
 Qui mi guida il mio rimorso.
 Qui mi tragge il mio dolor.
 Mi perdona ogni trascorso,
 Parti, fuggi e vivi ancor.

ALV. Fuggi, ah fuggi, ai piedi tuoi
 La conduce il pentimento.
 Nel suo volto legger puoi
 La sua pena, il suo tormento.
 Dai rimorsi lacerata,
 Sol si pasce di dolor.
 Ah! da te sia perdonata,
 Poi t' invola e vivi ancor.
 PEL. (È mio sangue, non poss' io
 Calpestar la sventurata.
 Se i pentiti accoglie Iddio
 Dal fratel sia perdonata.
 Spunti il detto che consola
 Sovra il labbro di chi muor.
 Sia l' estrema sua parola
 La parola dell' amor.)
 T' arrida la sorte, (abbracciando Ermesinda)
 M' hai resa la vita.
 EHM. Or vieni.
 PEL. Nol deggio.
 ALV. L' amore t'invita.
 PEL. Pelagio non fuggi.
 ERM. M'uccidi se resti.
 ALV. La morte m' appresti — se ardisci indugiar
 (si sente di dentro un cozzare di spade)
 PEL. Qual d' armi fragore?
 ALV. La mischia già bolle.
 PEL. Chi vince?
 ALV. La croce finora si estolle.
 PEL. Restar più non posso; l' odrisio stendardo
 D'un colpo gagliardo - si vegga crollar.
 a 3.
 Cadrà la mia spada sull' empia coorte
 Tremenda, spietata qual falce di morte.
 Dei nostri tiranni la stella s' appanna,
 La loro condanna - sta scritta nel ciel.
 ERM. In mezzo all'eccidio dell' empia coorte
 Risparmia, difendi, proteggi il consorte.
 Sia pure il tuo brando cagione di pianto:
 Con esso soltanto — non esser crudel.

ALV. Fra l' armi nemiche che a struggere imprendi
 Risparmia te stesso, te stesso difendi.
 Colpisce due cuori ciascuna ferita,
 Se manchi alla vita — mi schiudi l' avel.
 (Pelagio fugge a sinistra)

SCENA IV.

I precedenti, poi **Manuza** senza scimitarra dalla sinistra.

ERM. Egli partì. Gran Dio ! salvo Pelagio
 E cieco di furor contro Manuza
 Io stessa lo scatenò. Ugual periglio
 Minaccia entrambi.

ALV. Oh ciel! se non m'inganno,
 Ecco lo sposo tuo.

ERM. Desso !

ALV. Anelante
 Par che cerchi un asilo.

ERM. In queste braccia
 Colpir non lo potrà mortal minaccia.

MAN. (accorrendo spaventato e guardandosi alle spalle)
 Codardi ! scellerati!
 Ismaele dov'è ?....., d'Ali che fi a ?
 La scimitarra mia
 Chi dal pugno mi tolse?....
 Nella contraria sorte
 M' abbandona ciascun.

ERM. (avanzandosi) Non la consorte.

MAN. Tu qui! che fai? che vuoi? Tu rea soltanto
 Sei della mia sconfitta. Arder dovea,
 Tutta spianar questa città ribelle,
 E sulle sue macerie
 Spettacol far delle recise teste;
 Ma ti vidi e fu salva. Ah ! maledetto
 Sia quel di che t' amai di tanto affetto.
 Per bear mi nel tuo viso
 Tutto al mondo avrei perduto :
 Per amarti avrei saputo
 Alla luce rinunziar.

Tu col pianto, col sorriso
 M'hai tradito, sciagurata:
 Quando a me ti sei legata
 M' hai tradito sull' altar.

ERM. (Tanto strazio, sventurata,
 Non ho forza a sopportar.)

ALV. (Tanto strazio, sventurata,
 Non ha forza a sopportar.)

ERM. (a Manuza) Qui tu rimani : io corro
 Del mio germano al piede.

MAN. Pelagio ! l' uom che abborro !
 Chi libertà gli diede?

ALV. Egli fuggì.

MAN. Qual lampo
 Balena al mio pensier!
 Ecco la rea che scampo
 Donava ai prigionier.
 Apra le sue voragini
 Ai piedi tuoi l' inferno :
 Purghe il tuo core o perfida
 L' orror d' un foco eterno,
 lo stesso l' atre porte
 A te spalancherò.
 Dei traditor la morte,
 Qual meriti, a te darò, (ferisce

ERM. (affrontando il furore di Manuza) Erm.)
 Mi svena, e in braccio a morte
 A te benedirò. (cade)

ALV. (Segnata è la sua sorte,
 Iddio la pronunziò.) (s' inginocchia
 presso Ermesinda)

SCENA V.

I precedenti. **Pelagio , Bermondo, Alfonso**
 dalla sinistra . Voci di dentro.

(mentre Manuza vuol fuggire sente le grida del popolo
 che s' appressa)

VOCI DI DENTRO. Viva Pelagio !

MAN. Il popolo
 Festeggia un nome odiato.

PEL. (uscendo) Vieni, Ermesinda.
 MAN. Mirala.
 PEL. Gran Dio ! (raccapricciando)
 MAN. Son vendicato.
 PEL. (in atto di sguainare la spada)
 Ma dal mio ferro, o misero,
 Chi mai ti salverà?
 MAN. Io sol. (si ferisce, vacilla e viene sor-
 retto da Alfonso)
 ERM. Pelagio.... accostati....
 Pietà di me.... pietà !

a 6.

ERM. (alzandosi sostenuta da Alvida , e restando fra Ma-
nuza e Pelagio

Era destino! ... il calice
 Vuotai.... della sventura,
 (a Manuza) Per te.... tradii la patria,
 (a Pelagio) Fui sol per te.... spergiura.
 Ah! mi perdoni Iddio!
 Mancar mi sento.... ahimè !
 Sposo,... fratello,... addio:
 Si schiude il ciel per me. (muore)
 MAN. Presso a morir sorridimi,
 Mi volgi un guardo ancora:
 Io ti perdon.... perdonami,
 M' appresso all' ultim' ora.
 Pur dal sepolcro mio
 Favellerò con te.
 Sposa, mia sposa.... addio!
 Mancar mi sento il piè. (c s.)
 PEL. Ah non credea di perderti
 Nel dì della vittoria !
 Nel dì che alla mia patria
 Bella ridea la gloria.
 A te pietoso Iddio
 Maggior darà mercè.
 Addio, mia suora, addio!
 Si schiude il ciel per te.

ALV. }
 BERM. }
 ALF. }

(Non so frenar le lacrime
 A così rio tormento.
 Lo strazio di quell' anima
 Non spiega umano accento.
 Almeno Iddio pietoso
 Doni al suo duol mercè.
 Abbia colà riposo
 Dove dolor non è.)
 (quadro di dolore. Cala la tela)

FINE

DIFFIDAZIONE

Il presente libretto è di esclusiva proprietà del
signor Maestro **Domenico Lucilla.**